

CEVO - SAVIORE DELL'ADAMELLO

La prima Messa nella 'nuova' Campello'

Lunedì 5 agosto don Battista Dassa ha celebrato una Messa fra i resti dell'edificio affiancato dai membri dei gruppi dell'Ana e dai sindaci

di Matteo Alborghetti

Una messa tra i ruderi recuperati dell'antica caserma Campello per festeggiare la fine dei lavori che hanno riportato alla luce questa importante testimonianza della Prima guerra mondiale sulle montagne della valle camonica. Lunedì 5 agosto don **Battista Dassa** ha celebrato una messa fra i resti dell'edificio affiancato dai membri dei gruppi dell'Ana e dai sindaci della Valsavioire. Un modo per presentare al pubblico il lungo lavoro condotto da Mauro Bazzana, ex sindaco di Cervo che già sulle pagine di *Ara-berara* Vallecarnonica aveva presentato il progetto di recupero e aveva fatto il bilancio sui lavori conclusi.

Nel 2015 - aveva spiegato l'avvocato **Mauro Bazzana**, uno dei promotori del progetto di recupero della caserma - si è costituito sul territorio del Comune di Cervo un comitato con lo scopo di intervenire sui ruderi di quella che fu la **Caserna Campello**, sita in tale Comune, località conca d'Arno a quota 2026 metri. La caserma, costruita nella primavera del 1915, venne utilizzata dalla fanteria e da truppe alpine durante tutto il periodo della Grande Guerra fino al termine della stessa.

Durante la guerra la caserma fu colpita da una granate scagliata il 3 aprile 1916, infatti, un'enorme valanga, staccatasi dal pendio del Monte Campello, s'abbatté sulla caserma, distruggendone un pezzo e trascinandolo giù verso il lago d'Arno. La valanga cadde nelle prime ore del pomeriggio, mentre nella caserma si stava provvedendo alla distribuzione della posta. Oltre 100 militari furono sommersi dalla massa nevosa. Purtroppo i più rimasero schiacciati o soffocati dalla neve: 86 furono i morti, una ventina i feriti.

L'intento dei promotori era quello, in occasione della ricorrenza del centenario della Prima guerra mondiale, di pulire e cercare di conservare, attraverso il lavoro di volontari alpini appartenenti agli 11 gruppi alpini facenti parte dell'Unione dei Comuni della Valsavioire, Cervo, Saviore, Ponte, Valle, Monte, Berzo, Dorno, Cedegolo, Grevo, Novelle, Sello, quanto ancora rimaneva di quel vecchio manufatto militare prima che l'inesorabile trascorrere del tempo ne cancellasse ogni traccia lascian-

do sul posto solamente un ammasso informe di pietre.

All'iniziativa hanno dato la loro adesione, sottoscrivendo un apposito protocollo d'intesa, ben 18 soggetti, tra enti pubblici ed associazioni private.

Durante la stagione estiva 2015 è stata effettuata la pulizia dei sentieri di accesso alla caserma e i rilievi dei ruderi mentre nelle estati

2016, 2017 e 2018, durante i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, si è dato avvio e concretizzato il lavoro vero e proprio di recupero del vecchio manufatto bellico sulla base del progetto predisposto dall'ufficio tecnico della Comunità Montana di Valle Camonica e del Parco dell'Adamello. Concretamente i lavori sono consistiti nella rimozione delle pietre crol-

late e nel consolidamento delle varie porzioni di muratura rimaste, senza innalzarle, utilizzando i materiali di crollo presenti ai piedi delle stesse. Sulla sommità delle muraure è stata poi stesa per tutta la loro lunghezza una copertina di protezione in modo da limitare il più possibile il prosciugamento dovuto alle infiltrazioni di acqua, neve e ghiaccio.



SCHEDA

Ecco perchè venne costruita la caserma e cosa accadde

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il 24 maggio 1915, il Comando della 5a Divisione, di stanza a Edölo, al quale spettava la conduzione delle azioni militari nel settore Valtellina-Valcamonica, inviò due compagnie del 5° Alpini Battaglione Edölo (la 51a e la 90a) al Passo di Campo, in Valsavioire, a protezione della linea di Valle Camonica ma anche a tutela degli importanti impianti industriali del lago d'Arno.

Il Passo di Campo, nel tempo, aveva sempre svolto una preziosa funzione di collegamento tra la Valle Camonica e il Trentino, sia sotto l'aspetto sociale che commerciale e militare.

Ora, a guerra iniziata, il Passo assumeva un'importanza strategica particolare, posto com'era in prima linea, sul confine Italia-Austria, di agevole accesso sia dall'uno che dall'altro versante.

Gli Alpini delle due compagnie, giunti al Passo di Campo e costatiato che nessun soldato austriaco era presente sul versante trentino, dopo aver divelto e fatto rotolare nel sottostante canale il cippo di granito indicante il confine, scesero lungo il costone e andarono a piazzare il loro accampamento nelle vicinanze del lago di Campo, predisponendo quanto necessario per un'efficace azione offensiva e difensiva nei confronti degli Austriaci posizionati al di là del fiume Chiese, sul lato sinistro della Val di Fumo.

Ma, fin dalle prime settimane di guerra, il Comando della 5a Divisione aveva programmato anche la costruzione, nelle vicinanze del Passo di Campo, di una caserma che potesse offrire un conveniente ricovero a buona parte delle truppe impegnate in prima linea. Si stabilì di costruire la nuova caserma sul costone meridionale del monte Campello, appena sotto la vecchia strada Traversera, nel punto in cui la montagna presentava una modesta balza pianeggiante prima

di precipitare nel sottostante lago d'Arno. La costruzione, affidata all'impresa Odorico Odorico di Milano, fu prontamente iniziata e portata a termine entro la fine dell'estate, con una spesa complessiva di 800 mila lire.

Nella nuova caserma, denominata Caserma Campello dal nome del monte omonimo, trovarono alloggio i militari del 39° Reggimento Fanteria (reggimento inviato di rincalzo agli alpini), una quindecina di alpini che svolgevano servizi ausiliari per conto dei commilitoni posti a guardia del confine ed alcuni artiglieri che provvedevano al trasporto di cannoni di piccolo calibro dal Vertice Q al Passo di Campo. La caserma era destinata ad essere base di rifornimento e di collegamento per le truppe dislocate al Passo di Campo, in Val di Leno, al M. Redi Castello, al Passo Dornal (51a e 90a compagnia), al Passo di Avolo e a M. Fumo (3a compagnia di Volontari Alpini giunti in loco nel tardo autunno del 1915).

Ma, a neppure un anno di distanza dalla sua costruzione, una grave sciagura colpì la nuova caserma.

Il 3 aprile 1916, infatti, un'enorme valanga, staccatasi dal pendio del Monte Campello, s'abbatté sulla caserma, distruggendone un pezzo e trascinandolo giù verso il lago d'Arno. La valanga cadde nelle prime ore del pomeriggio, mentre nella caserma si stava provvedendo alla distribuzione della posta. Oltre 100 militari furono sommersi dalla massa nevosa. Purtroppo i più rimasero schiacciati o soffocati dalla neve: 86 furono i morti, una ventina i feriti. I compagni scampati al disastro s'adoperarono prontamente per il loro salvataggio. I corpi dei soldati morti furono raccolti presso la caserma rimasta, poi portati a spalle dai commilitoni al Vertice Q e da qui fatti scendere, a mezzo funicolare, ad Isola, dove furono seppelliti in un piccolo cimitero appostamente costruito per loro.

cio. L'organizzazione del cantiere era la seguente: i volontari alpini salivano settimanalmente (dal lunedì al venerdì) a prestare il proprio lavoro in gruppi composti da 8-10 alpini. Il lunedì il trasporto in quota avveniva con l'elicottero mentre la discesa del venerdì avveniva a piedi. A Campello gli alpini erano ospitati per il pernottamento e la cena in una casa alloggi non molto distante dai ruderi di proprietà dell'Enel gentilmente concessa ai volontari, mentre il pranzo veniva consumato in cantiere dove si era allestita una cucina.

Oggi, dopo quattro anni di lavoro l'intervento può dirsi concluso. Un grazie a tutti i volontari alpini per la loro opera di salvataggio e conservazione dei ruderi della Caserma Campello: un atto di gratitudine e di omaggio nei confronti di quei soldati che in quel luogo tragicamente trovarono la morte nel compimento del loro dovere, ma anche un aiuto a quanti, transitando in quel luogo, saranno portati spontaneamente a riflettere su quanti sacrifici e quanto sangue sia venuta a costare, e costì ancora oggi, la fratellanza tra i popoli.